

mento con l'Italia, favorita dalle ampie e sicure strade tracciate da Roma con l'interno, da una parte con la Sava e il Danubio, dall'altra con la Drina. Da Barnum una strada per Petrovac guadagnava il bacino della Sava; da Salona la capitale dell'Illirio e patria di Diocleziano s'irradiava un ventaglio di rotabili: una attraverso le Alpi Dinariche per il colle di Prolig al Danubio per via dello stesso colle a Livno e Kupres; una terza fra Delminium e Serajevo. Più a mezzo di Naronna (*Vid*) si distaccava la grande strada romana della Narenta e infine (nell'Albania attuale) la via Ignatia da Durazzo e Valoru a Salonico. La rete di codeste comunicazioni faticosamente aperte attraverso il rilievo dinarico fu il più prezioso e fecondo retaggio lasciato dalla civiltà romana alla Dalmazia (1).

Nei secoli successivi le invasioni da Oriente, le loro vicende politiche, e il differenziamento etnico che ne fu la conseguenza, separarono quasi completamente quella che fu di poi chiamata la Dalmazia marittima, dalla Dalmazia interna. Poi venne la conquista Ottomana e le Alpi Dinariche doventarono un lungo, insormontabile baluardo. Con l'occupazione austriaca si è creato uno stato di cose che può considerarsi

(1) CENSIURO — *Per l'Altra Riva dell'Adriatico*. Con questo titolo l'editore Vaghera ha pubblicato nell'estate scorsa uno scritto progredionissimo, che si può dire completo, malgrado la sua piccola mole, e devoto alla penna del tenente Basiborich, addetto allo Stato Maggiore, che si nasconde sotto quel pseudonimo. E' doloroso che, tranne ben inteso fra gli studiosi di tali questioni, e in qualche circolo militare, sia passato inosservato nel nostro mondo politico, questo opuscolo nel quale la questione dell'Adriatico è trattata con grandissima competenza sotto tutti i suoi punti di vista, e che fa veramente grande onore alla cultura, all'ingegno e all'acume politico del giovane ufficiale.